

Storia contemporanea

Flavio Fortese

RICOSTRUZIONE DEI RAPPORTI POLITICI ARABO-ISRAELIANI Dalle promesse d'autonomia inglesi alla morte di Sadat - II

Introduzione

Nello scorso articolo il lettore ha potuto ripercorrere la storia evenemenziale dei rapporti politici arabo-israeliani sino alla costituzione dello stato di Israele. In questa seconda parte dell'articolo troverà narrati gli eventi che vanno dalla crisi di Suez alla morte di Sadat.



Nasser

(Alessandria d'Egitto, 1918 - Il Cairo, 1970

Dalla crisi di Suez alla guerra dei sei giorni

Il processo di distensione fra gli USA, l'URSS e i rispettivi blocchi dei primi anni Cinquanta fu infranto da due profonde crisi internazionali: la rivolta ungherese del 1956 (l'Ungheria, guidata dal presidente Imre Nagy, annunciò che avrebbe lasciato il Patto di Varsavia, patto di mutua assistenza politico-militare fra i membri del blocco sovietico, 1955) e la crisi di Suez. Quest'ultimo evento vide come protagonista il nuovo Stato di Israele.

In Egitto il sovrano Faruq fu rovesciato da un gruppo di "ufficiali liberi" nel 1952. Fra questi

spiccò la personalità di Gamal Abdel Nasser, che si affermò come **vera ed unica guida del Paese**. Principiò una serie di riforme, come la nascita di un'industria locale solida, la distribuzione delle terre e la nazionalizzazione di alcuni settori economici. Grazie alla sua intraprendenza nel 1954 si pose a guida della **Lega araba**. In tale assetto riuscì a ottenere entro due anni la smilitarizzazione britannica del canale di Suez. Nasser riuscì anche a tessere rapporti militari, in particolare con la Cecoslovacchia, che nel 1955 rifornì di armi l'Egitto in cambio di risorse cotoniere. Resa pubblica la vicenda, gli USA tagliarono i finanziamenti a Nasser per l'importante diga di Assuan. La struttura era di fondamentale importanza per la politica di progresso industriale, agricolo e tecnologico del Paese, in quanto regolamentava le acque del Nilo e fu pensata per aumentare la produttività delle terre lungo il fiume. La visione panaraba tipica di Nasser - come dimostra la sua guida della Lega - lo indusse alla ritorsione: nazionalizzò il Canale di Suez, colpendo gli interessi della Gran Bretagna e allarmando la Francia che ancora possedeva l'Algeria.

Per provocare la caduta di Nasser, britannici e francesi si accordarono segretamente con Israele, definendo un piano d'azione concreto. Israele avrebbe attaccato l'Egitto fornendo un pretesto ai due Stati europei per separare i contendenti e riappropriarsi del prestigio e del controllo che avevano perduti. Il 29 ottobre 1956 Israele occupò la penisola del Sinai ed avvenne

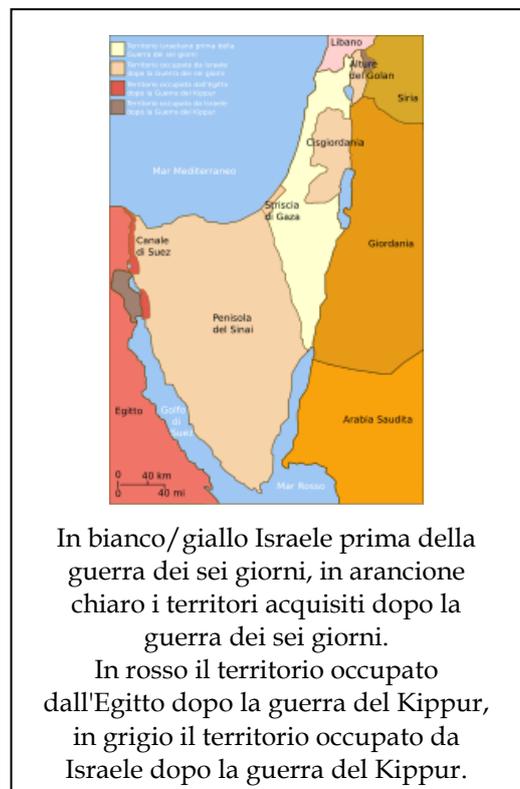
l'intervento di Londra e Parigi. Gli USA sgomenti della capacità di iniziativa anglo-francese indussero l'ONU a decretare il cessate il fuoco e il ritiro della spedizione europea. Il tergiversare dei due Stati indusse da una parte l'URSS a minacciare un intervento e dall'altra gli USA a minacciare la vendita della sterlina (e conseguente deprezzamento). Il 6 novembre Francia e Gran Bretagna si ritirarono, prendendo atto del ridimensionamento della loro capacità d'agire sullo scacchiere internazionale. Israele, contemporaneamente, non lasciava le proprie posizioni acquisite in Sinai.

Fra la fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta, nacquero due organizzazioni per la libertà dei territori palestinesi. La prima, **al-Fatah**, "la conquista", fu fondata nel 1959 da un gruppo di giovani, che desideravano la rinascita della Palestina sottraendola alla strumentalizzazione di coloro che si allineavano al panarabismo di Nasser. A contrasto, nel 1964, fu lo stesso Nasser a creare l'**OLP**, Organizzazione per la Liberazione della Palestina", che non riconosceva la spartizione dell'ONU del 1947 e la legittimità dello Stato di Israele. La prima organizzazione desiderava una guerra con Israele, sostenuta dalla Siria, contraria alle pretese egemoniche di Nasser; la seconda, invece, rifuggiva lo scontro, con la consapevolezza della debolezza degli eserciti alleati. Nasser, per fare pressione su Tel Aviv, che si stava parzialmente mobilitando militarmente, chiuse lo stretto di Tiran, accesso di Israele tramite il Golfo di Aquaba al Mar Rosso. Israele il 4 giugno 1967 entrò in guerra con Siria, Egitto e Giordania. Fu la **guerra dei sei giorni**.

Il ruolo dell'aviazione fu cruciale per la vittoria israeliana. Gli aerei arabi furono eliminati con un attacco repentino ed inaspettato, senza avere il tempo di levarsi in volo. La penisola del Sinai fu occupata, giungendo sino al canale di Suez, ed anche la Cisgiordania. In ultimo, il 10 giugno lo stesso accadde per la provincia del Golan, in Siria. In soli sei giorni Israele aveva sbaragliato i suoi nemici con una vittoria clamorosa, sostenuta in gran parte dall'opinione pubblica occidentale. Nei nuovi territori acquisiti si trovavano circa 1 milione di arabi che rifiutarono la negoziazione di alcuni territori proposti dagli israeliani, che, per ragioni religiose e di stabilità politica, esclusero la possibilità di cessione di Gerusalemme e Cisgiordania. A seguito del rifiuto, lo Stato vincitore creò degli insediamenti nei territori conquistati, precludendo la distensione e favorendo, conseguentemente, tensioni con l'OLP.

Dal "settembre nero" alla morte di Sadat

L'esito della guerra dei sei giorni e le decisioni politiche intransigenti di ambo le parti furono il prodromo e la causa dell'intensificarsi della guerriglia dell'OLP. In Giordania, retta dal sovrano Hussein, i palestinesi rifugiati principiarono ad agire come un'entità politica autonoma all'interno del regno, uno Stato nello Stato. Tale situazione risultò minatoria del prestigio del sovrano, il quale iniziò la repressione della comunità palestinese



il 17 gennaio 1970, che prese nome di “**settembre nero**”. La Siria intervenne sostenendo i palestinesi e invadendo il regno. Quest’ultimo richiese l’intervento statunitense che riuscì ad impedire una guerra tra i due paesi arabi.

Il 28 settembre 1970 Nasser morì e fu sostituito da Muhammad Anwar al-Sadat. Egli portò avanti una politica di avvicinamento agli USA, espellendo dopo due anni i consiglieri militari sovietici. Questo perché l’Egitto doveva far fronte ad una pesante crisi economica e l’aiuto statunitense avrebbe risanato le casse del Paese. Allineatosi, Sadat cercò di aprire delle trattative con Israele per riacquisire i territori perduti, ma si dovette scontrare con l’intransigenza del primo ministro Golda Meir. Sadat si convinse che solamente un’altra guerra avrebbe portato Israele ad essere disponibile alla trattativa. L’attacco, questa volta da parte dell’Egitto, avvenne durante la festa ebraica religiosa dello Yom Kippur (la festa religiosa per l’espiazione dei peccati, celebrata con un digiuno di 24 ore il 10° giorno di ogni anno secondo il calendario ebraico) il 6 ottobre 1973 con il sostegno della Siria. Israele fu colto di sorpresa, dato che, causa la festività religiosa, radio e televisioni erano spente. Dopo alcune vittorie dei due paesi arabi, Israele prese il sopravvento anche grazie ai rifornimenti statunitensi. Conseguentemente, i Paesi arabi esportatori di petrolio annunciarono **prima la riduzione della produzione e poi l’embargo** nei confronti degli USA e dei Paesi Bassi, che rifornivano l’Europa tramite il porto di Rotterdam. Kissinger, Segretario di Stato statunitense, riuscì ad imporre una tregua il 27 ottobre. Successivamente i combattimenti cessarono.

A causa della decisione di non esportare petrolio, l’Occidente affrontò una dura crisi, che vide conseguenze notevoli sulla produzione industriale. I salari, inoltre, persero potere d’acquisto a causa dell’inflazione e la disoccupazione dilaganti. La situazione ebbe gravissime ripercussioni anche a livello mondiale, soprattutto per quei paesi la cui economia dipendeva dall’importazione petrolifera, come il Giappone.

Il piano di Sadat, terminato con una tregua e poi con l’estinzione del conflitto, metteva l’Egitto nella condizione di trattare da pari con Israele. Tuttavia, le trattative furono lunghe e travagliate. La situazione internazionale, infatti, vedeva impiegate le forze palestinesi nella guerra civile libanese, che scoppiava nel medesimo periodo e dagli attentati dell’OPL. Solamente nel 1978, dopo cinque anni dal termine delle ostilità, il Presidente americano Carter optò per una risoluzione della questione. Egli invitò alla residenza presidenziale Sadat e Menachem Begin, presidente del Consiglio israeliano. Le discussioni durarono dieci giorni. terminate, Israele lasciava il Sinai e la pace fu firmata a Washington il 26 marzo del 1979. La pace, tuttavia, non fu accettata dalla Siria e la situazione nel Medio Oriente rimaneva tesa: non furono chiariti i rapporti con Gaza e la situazione della Cisgiordania. La pace rimaneva troppo fragile per il disinteresse degli Stati arabi per i palestinesi, tanto che Sadat, principale fautore della convivenza arabo-israeliana, fu considerato un traditore della causa contro Israele e fu ucciso da un estremista islamico il 6 ottobre 1981.

Bibliografia

Canavero A., *Storia Contemporanea*, Pearson, 2019, Milano-Torino

Per approfondire:

Claudio Vercelli, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Laterza, 2020;

Massimo Campanini, *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, Il Mulino, 2020.